

Rassegna del 13/03/2012

CONFCOMMERCIO

GAZZETTA DI PARMA	34	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: "Va ricreato il potere di acquisto"	...	1
REPUBBLICA	4	Tavola più povera, si torna a 30 anni fa ecco la spesa familiare in tempo di crisi	Ardù Barbara	3
SOLE 24 ORE	3	«Accordo entro 10-12 giorni»	Colombo Davide	6

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3	Polizza assicurativa per l'impiego. Nuovo lavoro in quattro riforme	R.Ba. - Enr.Ma.	8
FOGLIO	1	Intervista a Maurizio Sacconi - Lavoro, per Sacconi c'è verve riformatrice in Monti e Fornero - Parla Sacconi	Arnese Michele	11
UNITA'	16	Intervista a Filippo Patroni Griffi - Lavoro, Fornero spinge. Allarme di Cgil e Cisl sugli ammortizzatori - «Pronti a varare le leggi contro la corruzione»	Fusani Claudia	13
CORRIERE DELLA SERA	13	Le imprese del Nordest? Si salvano esportando (e aumentando il capitale)	Basso Francesca	15
REPUBBLICA	6	Monti al Pdl "Sul tavolo anche Rai e giustizia" - Monti: Rai e giustizia, vertice giovedì Nuovo scontro tra Bersani e Alfano	Cuzzocrea Annalisa	16
MF	9	A rischio 500 milioni di fondi europei per il Mezzogiorno - A rischio mezzo miliardo di fondi Ue	Barina Orsola	18

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Riforme senza veti	Di Vico Dario	19
---------------------	---	--------------------	---------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	8	Ogni litro 850 lire. Quando la benzina era davvero «super»	Dossena Gabriele	20
SOLE 24 ORE	21	La Triennale ora è un marchio - Dalla Triennale un traino per l'Expo	...	21

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	43	L'indicatore del giorno - Immatricolazioni a picco per i veicoli commerciali	...	22
SOLE 24 ORE	49	I cento accordi con sgravi fiscali - Cento accordi «detassati»	Tucci Claudio	23

Intervista: il presidente di **Confindustria** conferma che sarà un anno di recessione e chiede più attenzione al reddito prodotto dai servizi

Sangalli: «Va ricreato il potere di acquisto»

Fisco

Il «bollino blu»?

Un'ipotesi da approfondire. Deve riguardare tutti

Il 2012 non promette nulla di buono. Calo dei consumi, aumento dell'Iva, anche lei è pessimista?

Non ci piace iscriverci al «partito» dei pessimisti, ma tutti gli indicatori confermano che il 2012 sarà un anno di recessione piena e soprattutto le imprese che vivono di domanda interna, che più di altre hanno sofferto - e alludo in particolare al piccolo commercio - non avranno segnali di risveglio dei consumi così come confermato anche dal nostro osservatorio.

Lei ripete da tempo che per stimolare la domanda interna occorre una riforma fiscale. Di che tipo?

Certamente non aiuta l'aumento dell'Iva di due punti previsto per ottobre, una misura che, dopo gli incrementi delle accise sui carburanti, l'aumento dell'Iva dal 20% al 21%, il continuo innalzamento delle imposte sui tabacchi e la re-introduzione ed estensione delle imposte sugli immobili a qualsiasi titolo detenuti, avrà effetti drammatici per l'economia reale. Quello che serve è ricostituire il potere di acquisto dei redditi delle famiglie - calati di oltre il 7% tra il 2007 e il 2011 - e per fare questo la via è obbligata: ridurre drasticamente le sacche di spesa improduttiva e destinare l'incremento di

gettito derivante dal contrasto all'elusione e all'evasione fiscale alla riduzione del carico fiscale su famiglie e imprese. E a questo proposito mi lasci dire una cosa: la proposta di un bollino blu per gli esercizi commerciali in regola col fisco mi sembra ancora tutta da approfondire. E in ogni caso pongo una condizione: che non siano solo i commercianti ad essere sottoposti a questa procedura ma tutte le imprese e tutti i lavoratori autonomi, quale che sia il settore in cui operano, perché 275 miliardi di base imponibile evasa dimostrano che il fenomeno taglia trasversalmente tutta l'economia italiana. Quindi, vanno assolutamente evitati giudizi sommari a carico solo di alcune categorie.

Lei invoca spesso una politica dei servizi. Cosa intende?

Chiediamo che venga riconosciuto il contributo alla maggiore produttività e alla maggiore crescita che può venire dal commercio e da tutto il sistema dei servizi di mercato che rappresenta il 58% del Pil e il 53% dell'occupazione del nostro Paese. Lo si può fare mettendo in campo una vera e propria politica per i servizi fatta di semplificazioni, di flessibilità governata e contrattata nel mercato del lavoro, di sostegno all'innovazione tecnologica e organizzativa. Senza dimenticare la questione del credito che, per il nostro mondo di imprese presenta ancora diverse criticità visto che ancora oggi un'impresa su tre registra una riduzione dei finanziamenti e un aumento dei costi.

Proprio a causa del cosiddetto «credit crunch» recentemente

due imprenditori si sono suicidati...

Si tratta di storie disperate ed estreme che non fanno altro che confermare, semmai ce ne fosse ancora bisogno, che le piccole imprese vivono da tempo una situazione di forte sofferenza, e molte hanno già chiuso. Solo negli ultimi tre anni, per citare un dato, oltre 190 mila esercizi al dettaglio hanno abbassato definitivamente la saracinesca.

Crede che le pmi debbano fare rete anche nel settore commerciale?

E' indispensabile, per le imprese del commercio e dei servizi, accelerare sul versante dell'innovazione, sia tecnologica che organizzativa. Si tratta dunque di mettere a sistema diffuse esperienze di centri commerciali naturali e di distretti urbani del commercio, di lavorare sulla relazione vitale tra processi di riqualificazione urbana e ruolo delle reti commerciali.

Qual è il suo giudizio sull'operato del governo Monti?

La prima risposta al rischio di default del nostro Paese è stata senza ombra di dubbio efficace e tempestiva. E il calo dello spread di questi giorni ne è testimonianza. Ma sulle liberalizzazioni si è scelta la strada dell'asimmetria partendo dal commercio, settore già liberalizzato dal 1998, mentre sui nodi strategici per la crescita del Paese - energia, servizi pubblici locali, trasporto ferroviario - si è deciso di procedere con maggior prudenza. Ecco questo francamente non ci è piaciuto perché riteniamo che le liberalizzazioni sono sì utili ma devono essere eque e ben fatte, tutte! ♦





Confindustria Il presidente Carlo Sangalli.

Ogni connazionale spende a prezzi fermi circa 2.400 euro l'anno in generi alimentari, come a inizio anni '80

Il calo nel solo 2011 è stato dell'1,5%
Al supermercato è caccia alle occasioni scontate, "rivincita" di pane e pasta

Tavola più povera, si torna a 30 anni fa ecco la spesa familiare in tempo di crisi

Meno carne, frutta e latte. Sei italiani su 10 risparmiano sugli acquisti

BARBARA ARDÙ

Tutti a dieta, per necessità. Gli italiani tagliano sulla spesa. Mangiano meno carne verdura e latte. Comprano col contagocce per non sprecare nulla e scaldano le pietanze del giorno prima. Sono diventati abili nella caccia alle offerte, tanto bravi che a prezzi costanti, spendono la stessa cifra di trent'anni fa. Risparmiare sul cibo è l'ultima spiaggia di chi non arriva a fine mese, ma è una strada obbligata. Nel 1990 i servizi necessari (gas, acqua, luce, carburanti, mutui, affitti) pesavano sul bilancio familiare per il 24,7 per cento del totale, nel triennio 2007-2009 si è arrivati a quota 40.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDIETRO tutta. A tavola si mangia, ma con moderazione. Passati i favolosi anni Novanta la spesa alimentare è tornata quella di quasi trent'anni fa. Il calo, solo nel 2011, è stato dell'1,5 per cento. Lo certifica uno studio di Intesa San Paolo. Si esce dal supermercato dopo avervi trascorso molto più tempo (a caccia di occasioni), e con un carrello più vuoto, ma anche molto diverso. Per riempirlo ogni italiano spende a prezzi fermi, poco meno di 2400 euro l'anno, una cifra che ci fa ripiombare a inizio anni Ottanta. I consumatori sono in difficoltà e così «riducono gli sprechi e moderano gli acquisti», riassume Intesa San Paolo, che conferma tutte le indagini degli ultimi anni sul calo dei consumi. Tagliare sulla tavola però non è come rimandare l'acquisto di un foulard, è l'ultima spiaggia del risparmio. Nel 2011 si sono serviti sul piatto meno carne e salumi (-0,9%), frutta e verdura (-1%) e a colazione si è bevuto meno latte fresco (-2,2%), ben più caro di quello a lunga conservazione dei discount, i soli, tra i grandi della distribuzione, a essere usciti indenni dal calo delle vendite.

Non è che trent'anni fa si mangiasse "meglio", anzi, carne, frutta e verdura erano più rari a tavola, dove dominavano la pasta e il pane. Ma il benessere aveva reso tutti un po' più ricchi e liberi di scegliere. Con la crisi invece «gli italiani» commenta la Coldiretti — hanno ridotto i consumi di carne e frutta invertendo la tendenza all'aumento che si è verificata negli ultimi 30 anni». E per risparmiare sei su dieci «hanno modificato i propri comportamenti di acquisto». Passano più tempo tra gli scaffali di supermercati per controllare prezzi e qualità, vanno a caccia del 3x2 e sempre di più com-

prano direttamente dal produttore.

Nel carrello mezzo vuoto non è entrato solo il risparmio, si sono in realtà mescolate tendenze, cambiamenti alimentari, modalità di fare la spesa. È vero che gli italiani oggi più che qualche anno fa guardano al centesimo, ma trent'anni fa il cibo si prendeva una bella fetta del bilancio familiare. Nel 1970 quasi un terzo dello stipendio se ne andava per fare la spesa, nel 2008 la percentuale, secondo un'indagine della **Confcommercio**, era pari al 16,3. Beni come le telecomunicazioni invece pesavano appena per lo 0,7 per cento, contro il 7 del 2008. Si spendeva tre volte meno per la sanità (che tra l'altro non era pubblica), poco per i servizi bancari. Anche l'auto pesava meno sul bilancio.

È negli anni Novanta, secondo **Confcommercio**, che gli scenari si rimescolano. Esplo-dono le spese obbligate, luce, acqua, gas, carburanti, affitti, mutui, spese bancarie e assicurative. «Il risultato è che se negli anni Settanta una famiglia aveva una quota di spese obbligate pari al 24,7% del totale dei suoi consumi, nel triennio 2007-2009 questa quota arriva quasi al 40 per cento». E così si taglia su quel che si può, sul carrello della spesa, sull'abbigliamento, sugli elettrodomestici. «Le famiglie - dichiara Altroconsumo - tendono a rinunciare a spese in prodotti durevoli e sono indotte a ridurre anche le spese su beni primari come l'alimentare, al fine di poter almeno pagare la bolletta energetica». Che ricorda Coldiretti, negli ultimi mesi è superiore ormai a quella della tavola. Scaldarsi e muoversi insomma costa di più che mettere insieme il pranzo con la cena.

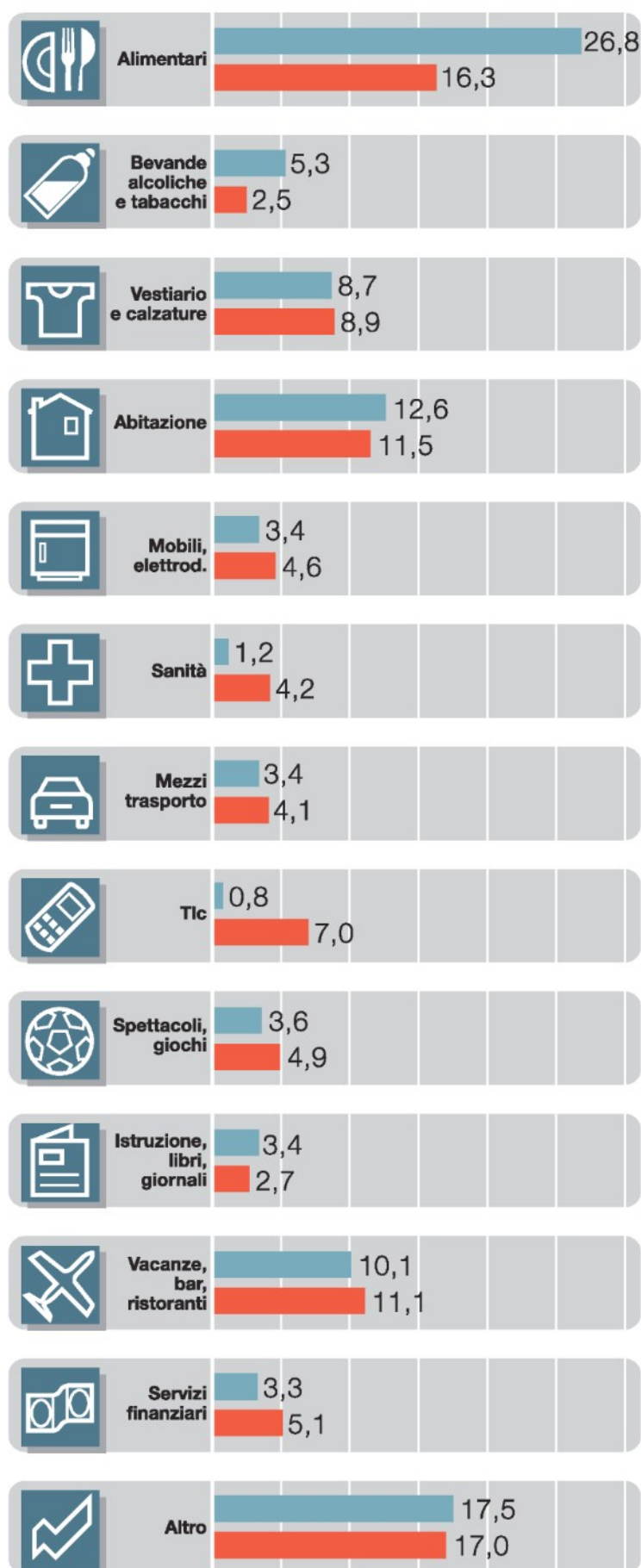
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La composizione della spesa degli italiani dal 1970 ad oggi

Al netto dell'inflazione, in %

1970 OGGI



Fonte: [Confindustria](#)

Come sono cambiati i consumi alimentari

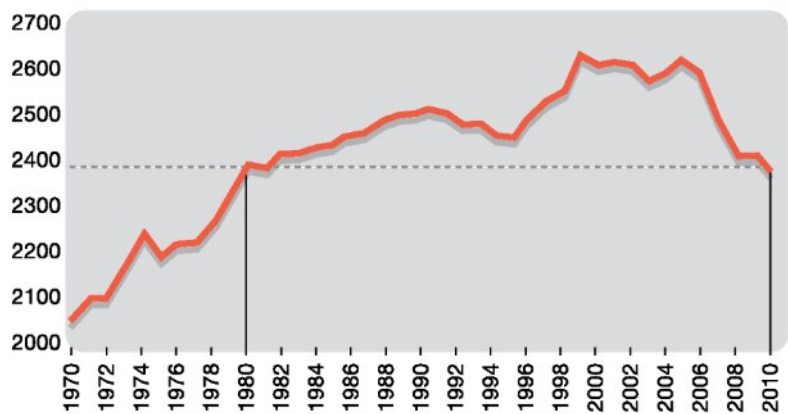
Quantità di grammi in un giorno

	1980	2010
Cereali (pane e pasta)	501	435
Verdure	585	625
Carne	206	241
Frutta	308	418
Vino	301	210
Kcal	3590	3685

Fonte: Elaborazione Coldiretti

I consumi alimentari procapite a prezzi costanti

In euro



Fonte: Intesa-Sanpaolo

**I numeri****-0,9%****CARNE E SALUMI**

Nel 2011, gli italiani hanno ridotto di quasi l'1% il consumo di carni. Bene di lusso per molti.

**-2,2%****LATTE FRESCO**

E' buono e salutare, ma costa caro. Tante famiglie si accontentano dei prodotti da discount.

Il governo stringe i tempi

Parti sociali convocate lunedì prossimo a palazzo Chigi con Monti
«Troveremo le risorse ma non graveranno sul fondo sociale»

«Accordo entro 10-12 giorni»

Fornero accelera: nuovo sistema a regime nel 2015 - Da oggi incontri bilaterali sull'art. 18

NON UN SOLO CONTRATTO

Il ministro ha confermato la sua impostazione che esclude l'arrivo di un contratto unico per l'ingresso

PUBBLICO IMPIEGO

Domani il tavolo convocato dal ministro Filippo Patroni Griffi sulla contrattazione. Partecipano anche l'Anci, l'Upi e le Regioni

Davide Colombo

ROMA

Il Governo segna un'altra croce sul calendario della concertazione e annuncia che la stretta s'avvicina per garantire all'Italia un riassetto del mercato del lavoro disegnato per garantire un calo del tasso di disoccupazione del 4-5 per cento. Ieri il ministro Elsa Fornero, nel corso del sesto incontro in «plenaria» convocato nella sede del ministero di via Flavia dopo lo stop dell'ultima settimana, ha detto che la riforma dev'essere approvata «tra il 21 e il 23 marzo» e che il nuovo sistema degli ammortizzatori sociali partirà gradualmente già da quest'anno per entrare a regime nel 2015, non più nel 2017.

A confermare la volontà forte di rispettare i tempi c'è già la data della prossima convocazione: sarà lunedì prossimo a palazzo Chigi e parteciperà anche il presidente del Consiglio, Mario Monti. Mentre oggi il ministro invierà due documenti alle parti sociali: il primo sulla razionalizzazione delle tipologie contrattuali e il secondo sulla nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi; si veda l'altro articolo a pagina 2) che prenderà il posto di tutte le forme di

sussidio diverse dalla cassa integrazione e che sarà allargata anche ai contratti a termine della Pa. Sempre nei prossimi giorni seguiranno poi nuovi incontri bilaterali tra il ministro e le parti sulla «flessibilità in uscita», ossia le possibili modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

L'altra notizia della giornata riguarda il «nodo risorse». Per finanziare il passaggio al nuovo sistema degli ammortizzatori sociali il Governo sta cercando fonti di copertura strutturale che tuttavia, ha tenuto a sottolineare Elsa Fornero, non arriveranno né dal fondo sociale né da altri capitoli del Welfare. Insomma non si potranno utilizzare i risparmi generati dalla riforma delle pensioni.

Il Governo - ha confermato con toni fermi il ministro del Lavoro - continua a procedere con l'obiettivo di arrivare a un accordo pieno con le parti sociali. Ma proprio lo schema illustrato per i nuovi ammortizzatori e la tempistica della sua implementazione preoccupano sia i sindacati sia Confindustria e Reti Imprese Italia, accomunati dai timori per i tempi stretti di un passaggio da gestire nel pieno della recessione e per la mancanza di garanzie sulle risorse. Nelle dichiarazioni raccolte al termine del lungo incontro è stata tuttavia esclusa l'eventualità di un accordo separato: non è interesse di nessuno, ha detto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni. Mentre Susanna Camusso (Cgil) ha aggiunto: «Non ne vedo aria, vedo una trattativa difficile» che «stiamo facendo e continueremo a fare».

L'altro tema affrontato nella lunga presentazione al tavolo della trattativa di ieri riguarda poi le forme contrattuali di in-

gresso. Elsa Fornero ha confermato la sua impostazione escludendo l'arrivo di un «contratto unico» o dominante. Resta l'intenzione di sostenere l'apprendistato come contratto tipico d'ingresso, e per questo il Governo seguirà molto da vicino la trattativa in corso con le Regioni che giovedì prossimo, in Conferenza permanente dovrebbe approvare lo schema di accordo per la regolamentazione dei profili formativi dell'apprendistato per la qualifica e professionale, l'apprendistato professionalizzante e quello di alta formazione e ricerca.

Tutte le altre forme contrattuali esistenti verranno razionalizzate e sottoposte a una più stretta verifica ma nessuna verrà cancellata. Secondo Elsa Fornero ogni forma di flessibilità introdotta con le ultime riforme, dal «pacchetto Treu» alla «legge Biagi» ha la sua peculiarità e la sua ragion d'essere, compresi i contestati contratti in partecipazione, il lavoro in somministrazione e le partite Iva. Si tratta di vigilare di più sul loro utilizzo, magari anche con schemi di incentivazione-disincentivazione attivabili con l'aumento dei contributi obbligatori.

Domani i sindacati del pubblico impiego sono stati convocati a un altro tavolo, quello aperto dal ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, per discutere del riordino dei contratti e l'attuazione della mobilità. Un incontro che, a questo punto, è destinato ad allargarsi anche alle nuove forme di sussidio annunciate da Elsa Fornero che dovranno riguardare anche i contratti a termine delle amministrazioni dello Stato e degli enti locali. All'incontro parteciperanno anche rappresentanti dell'Anci, dell'Upi e della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi sul tappeto

IMAGOECONOMICA

**AMMORTIZZATORI**

Secondo le linee illustrate ieri dal ministro Fornero, la riforma degli ammortizzatori sociali sarà incentrata sulla nascita dell'assicurazione sociale per l'impiego che si configurerà come una forma di tutela e di sostegno al reimpiego

IMAGOECONOMICA

**APPRENDISTATO**

Nelle intenzioni del Governo la strada da percorrere non è tanto quella di un contratto unico, bensì la via di un «contratto dominante» che privilegi la forma di ingresso dell'apprendistato a tempo indeterminato

IMAGOECONOMICA

**FLESSIBILITÀ IN ENTRATA**

Il fine, più volte ribadito dal ministro Fornero, è di rendere più «costosa» la flessibilità in entrata, anche «buona», e contrastare a tutto campo quella «cattiva» che non assicura tutele e prospettive occupazionali certe ai giovani

IMAGOECONOMICA

**FLESSIBILITÀ IN USCITA**

Il nodo della flessibilità in uscita sarà oggetto delle riunioni bilaterali in programma oggi con l'obiettivo dell'esecutivo di arrivare a una «manutenzione» dell'articolo 18, anch'esso al centro degli incontri odierni

IMAGOECONOMICA

**CONTRATTI**

L'obiettivo è sfoltire la giungla contrattuale che alimenta la precarietà. Tra Governo e parti non ci sono distanze sulla scelta dell'apprendistato come forma di riferimento per l'ingresso al lavoro e del contratto di reinserimento per il reimpiego

IMAGOECONOMICA

**LOTTA AGLI ABUSI**

Nel mirino dell'esecutivo ci sono le false collaborazioni e le partite Iva fittizie, che interessano soprattutto il mondo dei servizi. Si parla dunque di aumentare i controlli e si studia la mono-committenza per contrastare gli abusi

IMAGOECONOMICA

**PROCESSI**

Sulla necessità di accelerare i tempi dei processi del lavoro c'è l'assenso di tutte le sigle sindacali, incluso quello della Cgil. Che non è però disposta a concedere altro sul delicato terreno della disciplina del licenziamento individuale

IMAGOECONOMICA

**CENTRI PER L'IMPIEGO**

I sindacati chiedono anche un rafforzamento delle politiche attive in stretto collegamento con gli ammortizzatori sociali, a cominciare dalla necessità di rendere più strutturata l'azione dei centri per l'impiego e le sinergie tra pubblico e privati

Il negoziato Che cosa cambia con la proposta del governo sul tavolo delle parti sociali

Polizza assicurativa per l'impiego Nuovo lavoro in quattro riforme

Indennità di disoccupazione di 1.119 euro fino a 18 mesi

Accordo separato? Non vedo aria, non vedo correnti, non vedo spifferi. Solo una trattativa difficile

Susanna Camusso, segretario Cgil

Il periodo di transizione più breve (ridotto dal 2017 al 2015, ndr) è un problema

Emma Marcegaglia, presidente Confindustria

ROMA — Come sarà il nuovo mercato del lavoro? La trattativa fra governo e parti sociali non è ancora finita ma le indicazioni di massima sul nuovo sistema ci sono già. Si tratta di uno schema probabilmente destinato a essere in parte modificato vista la reazione negativa delle parti sociali.

Riordino dei contratti

Oggi esiste una giungla contrattuale. Siano 46 come dice la Cgil o molti meno come dice la Confindustria sono comunque troppi. E generano precarietà, soprattutto fra i giovani. Con la riforma i contratti a termine costeranno di più (ci sarà un'aliquota dell'1,4%). Le imprese saranno quindi scoraggiate a utilizzarli mentre dovrebbero trovare più conveniente ricorrere al contratto di apprendistato, sul quale per i primi tre anni non si pagano contributi o se ne pagano pochissimi (dipende dalla dimensione dell'azienda). Durante l'apprendistato il lavoratore dovrà ricevere una formazione certificata e non potrà essere licenziato se non per giusta causa o giustificato motivo. Al termine l'azienda deciderà se stabilizzare l'apprendista con un contratto a tempo indeterminato oppure se concludere il rapporto di lavoro. Il sistema si baserà sulla riforma varata dal precedente governo, che prevede tre forme di apprendistato: di base, professionalizzante, di alta formazione. Per farlo decollare, però, entro il 25 aprile le Regioni dovranno varare le leggi di loro competenza. Le parti sociali sono sostanzialmente d'accordo su questo capitolo, con qualche richiesta. I sindacati vogliono la soppressione almeno delle associazioni in partecipazione e la limitazione di co.co.pro e voucher. Le piccole imprese sono contrarie a far costare di più i contratti a termine.

Le due stampelle

Per gli ammortizzatori sociali il modello ideato dal ministro Fornero prevede una sorta di copertura universale impostata su due livelli. Da una parte rimane la cassa integra-

zione ordinaria pagata dalle aziende e dai lavoratori secondo gli schemi attuali. Rimarrà anche la cassa integrazione straordinaria, un ripensamento da parte di Fornero di fronte alle richieste delle parti sociali. Però il ministro ne ha limitato il ricorso alle aziende che si devono ristrutturare — anche pesantemente — ma che non sono destinate alla chiusura. In questo caso niente «scivolo o mobilità» come avviene attualmente ma ricorso all'assegno di disoccupazione condizionato da verifiche come avviene in Germania: se il lavoratore non accetta l'impiego offerto dalle agenzie di collocamento rischia di perdere l'assegno mensile.

L'assicurazione sociale

È la novità dell'incontro di ieri. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha annunciato che l'assicurazione sociale per l'impiego dovrebbe sostituire le attuali indennità di mobilità, incentivi di mobilità, disoccupazione per apprendisti, una tantum co.co.pro. e altre indennità e si applicherà a tutti i lavoratori dipendenti privati e ai lavoratori pubblici con contratto a tempo determinato. Insomma tutto quanto previsto anche dalla cosiddetta cassa in deroga dovrebbe confluire in una sorta di Inail per la disoccupazione universale. Una idea che la Fornero ha sempre avuto ed espresso sin dalle prime complicate riunioni della trattativa avviata alla fine di gennaio. Per usufruire della futura assicurazione sociale — che dovrebbe arrivare a partire dal 2015 — occorrerà avere due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane lavorative nell'ultimo biennio; durerà da 8 a 12 mesi per tutti i lavoratori uomini e donne per salire a 18 nel caso di disoccupati oltre i 58 anni. L'importo massimo sarà circa di 1.119 euro mensili con un abbattimento del 15% dopo i primi 6 mesi e un ulteriore 15% dopo altri 6 mesi. L'aliquota contributiva pagata da tutte le imprese sarà dell'1,3%, incrementata di 1,4% — cioè sale complessivamente al 2,7% — nel caso di contratti che si riferiscono a lavoratori a tempo determinato. Se l'azienda stabilizza il dipendente «precario» l'ali-

quota torna all'1,3%.

Licenziamenti

È il capitolo ancora da affrontare, l'ultimo, il più delicato della riforma. Non ci sarà più l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori così com'è ora e i tempi delle cause di lavoro dovrebbero essere velocizzati. Il diritto di chi è stato licenziato a essere reintegrato nel posto di lavoro verrà limitato. Secondo il governo e la Confindustria dovrebbe restare solo per i licenziamenti discriminatori. In tutti gli altri casi — licenziamenti per motivi economici e disciplinari — il lavoratore riceverebbe invece un indennizzo economico proporzionale all'anzianità di servizio (forse con un tetto pari a 18 mesi di retribuzione, come nel modello tedesco) deciso dal giudice o da un arbitro scelto tra le parti. L'esecutivo sarebbe però disponibile a rafforzare le tutele per i lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti (oggi escluse dall'articolo 18).

Se invece dovesse passare la proposta della Cisl, uscirebbero dal diritto al reintegro solo i licenziamenti per motivi economici (scatterebbe un indennizzo secondo una procedura sindacale, come per i licenziamenti collettivi) ma non quelli disciplinari. Infine, se dovesse passare la linea minimalista della Cgil, l'articolo 18 non verrebbe toccato ma si stabilirebbero norme per accelerare i processi riguardanti i licenziamenti e forse si aprirebbe alla possibilità di ricorrere all'arbitro. Le nuove regole sui licenziamenti si applicheranno inizialmente ai nuovi assunti ma non è escluso che dopo un paio d'anni siano estese a tutti.

**R. Ba.
Enr. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma

Assicurazione sociale

Partirà dal 2015 e sarà finanziata da tutte le aziende con una aliquota dell'1,3% che sale al 2,7% nel caso di contratti precari. Erogherà assegni mensili fino a 1.119 euro per 12 mesi (18 per chi ha più di 58 anni)

1,3%

Il contributo che lavoratori e imprese dovranno versare per l'assicurazione sociale

Contratto prevalente

Sarà l'apprendistato a sostituire gran parte dei contratti per i giovani. Durante l'apprendistato il lavoratore dovrà ricevere una formazione certificata e non potrà essere licenziato se non per giusta causa

542.000

I giovani con contratto d'apprendistato, pari al 15% degli occupati fra 15 e 29 anni

Nuovi ammortizzatori

Il ministro prevede una sorta di copertura universale impostata su due livelli. Da una parte rimane la cassa integrazione pagata da aziende e lavoratori, dall'altra un assegno di disoccupazione

2 mld

Le risorse che il governo cerca per finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali

Flessibilità in uscita

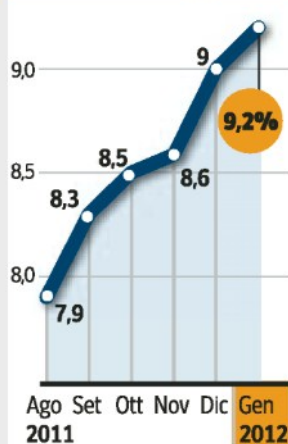
Non ci sarà più l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori così com'è ora e i tempi delle cause di lavoro dovrebbero essere accelerati. Il diritto di chi è stato licenziato a essere reintegrato nel posto di lavoro verrà limitato

42

Gli anni di vita dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: legge 300 del 1970. Ora il governo vuole cambiarlo

La disoccupazione

Il tasso di disoccupazione



I senza lavoro tra i giovani



Gli uomini disoccupati

(a gennaio 2012)

8,7%



Le donne senza lavoro

(a gennaio 2012)

9,9%



In Europa

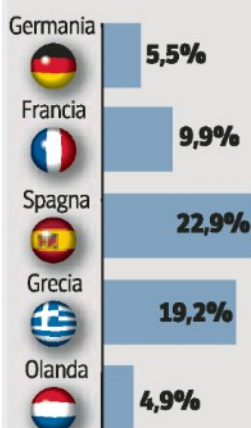
(a dicembre 2011)

10,4%

Tasso di disoccupazione eurozona

9,9%

Tasso di disoccupazione Ue 27



CORRIERE DELLA SERA

*Riforme in cottura***Lavoro, per Sacconi
c'è verve riformatrice
in Monti e Fornero**

L'ex ministro del Welfare loda l'azione
dei tecnici e invita a incidere
anche sull'articolo 18 dello Statuto

Continuità da Treu a Biagi

Parla Sacconi

**Cosa c'entra la visione cristiana
e comunitaria del paese con
la riforma dei licenziamenti**



M. SACCONI

Roma. "L'azione di Mario Monti ed Elsa Fornero è un positivo completamento delle riforme del governo Berlusconi". Maurizio Sacconi, ex ministro del Lavoro, non lesina apprezzamenti per l'esecutivo tecnico anche sulla riforma del mercato del lavoro: "Comunque - dice Sacconi in una conversazione con il Foglio - il segretario Angelino Alfano ha deciso per il 26 marzo di organizzare una conferenza nazionale proprio sul lavoro". Quando ormai il tecnogoverno avrà deciso tutto. "Guardi - risponde l'ex ministro - Pier Luigi Bersani dice spudoratamente che l'interesse del Pdl per il lavoro sarebbe strumentale. La nostra storia, la nostra esperienza di governo e il nostro futuro come partito popolare dicono esattamente il contrario e lo ribadiremo con un manifesto valoriale e programmatico che abbiamo presentato venerdì scorso nel seminario di Orvieto".

Mentre voi parlate, il governo agisce. "Quello che il governo Monti ha deciso o ha in corso di decisione è il completamento dell'ultimo miglio. Ossia l'approvazione delle fasi finali di riforme che il governo Berlusconi ha impostato e realizzato. E sul lavoro, l'azione dell'esecutivo tecnico s'inscrive nel solco della legge Biagi Uno, ovvero Treu, e della Biagi Due, ossia la nostra". Però la riforma previdenziale robusta l'ha approvata il governo Monti e il ministro Fornero. "Anche in questo caso c'è stata l'accelerazione della transizione verso un punto di arrivo che avevamo definito noi. Comunque adesso è necessario chie-

dere ai paesi Ue parametri fondamentali comuni. In Germania, ad esempio, le donne lavoratrici vanno in pensione a 67 anni, dieci anni dopo di noi".

Torniamo alla riforma del lavoro. Su apprendistato come contratto prevalente, estensione degli ammortizzatori sociali e innovazione per i licenziamenti le parti sociali sono d'accordo, tranne forse la Cgil sull'articolo 18. "Sull'apprendistato - spiega il predecessore del ministro Fornero - si tratta di attuare la nostra recente riforma cercando l'effettività della formazione nell'impresa più che nelle aule dei formatori. Sugli ammortizzatori, Fornero può riprendere la nostra legge delega con due strumenti".

"I due strumenti sono la cassa integrazione per i lavoratori che possono avere una prospettiva di rientro in azienda e un'indennità per chi ha visto consumarsi il rapporto di lavoro. Con la possibilità di sussidi complementari su base volontaria e bilaterale". Sacconi ricorda pure le critiche sulle risorse destinate alla cassa integrazione in deroga che hanno contribuito a non destrutturare il nostro sistema industriale. "Ma il cuore del problema sono i licenziamenti disciplinari e le innovazioni sono necessarie proprio alla luce della nostra idea di società comunitaria".

Senatore, non scantoniamo su questioni politico-culturali, anche perché Fornero indica nella Svezia e nell'Olanda i modelli di riferimento, altro che comunitarismo. "E invece le spiego il nesso tra comunitarismo e licenziamenti. La società italiana, intrisa di valori cristiani, si fonda sulla dimensione comunitaria, dalla famiglia, all'impresa, al territorio. Dimensioni che si oppongono alla solitudine delle società nordiche, così bene rappresentata dalla loro produzione cinematografica neorealista. Le relazioni industriali nella visione comunitaria hanno uno sviluppo negli accordi aziendali, ora sostenuti dall'articolo 8 della manovra dello scorso agosto. Il neo comunitarismo si basa su un'idea antitetica al conflitto di classe anche nei rapporti di lavoro". E quindi? "Se l'impresa è una comunità di interessi e di valori, quando il rapporto fidu-



ciario o l'equilibrio economico vengono meno, deve essere possibile sciogliere il vincolo, a determinate condizioni (niente discriminazioni) e con tutele adeguate".

Il datore di lavoro, aggiunge Sacconi, oggi sa invece che dovrà rinunciare a licenziare i dipendenti infedeli o incapaci perché il giudice reintegrerebbe il lavoratore, magari con 7-8 anni di ritardo, e dovendo pagare tutti gli arretrati. Però la Cgil sostiene che le cause sono pochissime, quindi il problema non esiste. "Il numero basso di cause è la controprova invece che il problema esiste e rattrappisce la propensione ad assumere". Per questo Sacconi, più che a rimettere la questione alla giurisprudenza, auspica che si trovi una soluzione "semplice e chiara che preveda tempi rapidi e soluzioni certe". Quindi sempre e comunque con Monti e Fornero? "Il governo Monti ha sempre più l'effetto per la sinistra di un idraulico liquido. Si pensi per un attimo se questa riforma l'avessimo proposta noi!".

Michele Arnese

**Lavoro, Fornero spinge
Allarme di Cgil e Cisl
sugli ammortizzatori**

Monti: al vertice Rai e giustizia.
Intervista a Patroni Griffi: sì alla
legge anticorruzione → PAG. 2-3 E 12-17

Intervista a Filippo Patroni Griffi

«Pronti a varare le leggi contro la corruzione»

Il ministro per la Funzione Pubblica: «Il clima pre-elettorale influisce sul dibattito politico ma in Parlamento i risultati si ottengono»

Il profilo del governo

«Quando abbiamo giurato eravamo tutti consapevoli che pur essendo tecnici saremmo stati politici»

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Non aveva cominciato benissimo travolto come è stato dalla storia dell'appartamento con vista Colosseo classificato come alloggio popolare grazie a ricorsi ed amicizie qualificate. Poi s'è ripreso, grazie soprattutto alla battaglia – perché questo è stato – per rendere pubblici gli stipendi dei manager pubblici e bloccarli sotto i 295 mila euro. L'ha vinta. E ora vuole andare avanti. Al presidente di sezione del Consiglio di Stato Filippo Patroni Griffi piace fare il ministro della Funzione Pubblica. «Ma tra un anno, quando sarà finita, so cosa fare: il Presidente di sezione del Consiglio di Stato».

Quindi è sicuro che il governo Monti arriverà al 2013?

«Sono napoletano, scaramantico e le cose sicure sono poche. Ma sono abbastanza convinto che porteremo in fondo il nostro mandato».

E che non ci sarà un nuovo incarico al Professore?

«Si vota tra un anno. Con quale legge elettorale non dipende certo dal governo. Un anno è sufficiente per porre le premesse giuste perché altri continuino su quella strada».

Il caso del ministro Riccardi, il segretario Alfano che disdetta il vertice con Monti, Casini che lancia a destra e a sinistra l'opa sui moderati di centro: è partito un attacco politico al governo tecnico del professor Monti o siamo in campagna elettorale per le amministrative?

«Il momento preelettorale influisce certamente sui toni del dibattito politico. Alla Camera, però, dove è stato licenziato il testo sulle Semplificazioni ed è stata affrontata la norma sul tetto agli stipendi dei manager pubblici, ho trovato un clima molto costruttivo. Un buon viatico per lavorare bene nei prossimi mesi».

Governo tecnico, condivide questa definizione?

«Quando abbiamo giurato eravamo tutti consapevoli che pur essendo tecnici saremmo stati politici. Con questo voglio dire, e ribadire, che siamo in grado di affrontare politicamente ogni tipo di emergenza grazie al confronto e al sostegno delle forze politiche. Da questo confronto nascono le decisioni».

Tav, caso Nigeria, i marò arrestati in India: nulla da recriminare?

«Solo alla fine potremo fare valutazioni serene».

Berlusconi e Alfano vi hanno alzato un recinto: non potete occuparvi di questioni come Rai e giustizia. Presenterete le nuove norme contro la corruzione?

«Credo proprio di sì. Il premier si è impegnato più volte in questo senso. Il ministro Guardasigilli ha anche tracciato la direzione. Per quello che riguarda la mia parte, io mi occupo della prevenzione e non ho dubbi che il pacchetto di norme del

mio ministero arriverà in aula».

Di che si tratta?

«Ogni singola amministrazione dovrà predisporre il Piano contro la corruzione: mappatura delle aree e dei procedimenti a rischio corruzione, ad esempio appalti, licenze edilizie, annona e mercati, vigili, anti-busivismo; su quelle aree rotazione degli incarichi dirigenziali; formazione specifica dei dipendenti; incompatibilità tra gli incarichi. Monitoraggio dal centro per controllare che le cose vadano come devono».

Poi c'è il whistleblower, il dipendente pubblico che vede situazioni illegali, le denuncia restando protetto e anonimo e, se si verificano le dinamiche denunciate, incassa una parte del danno erariale sancito dalla Corte dei Conti.

«Capisco che per la nostra cultura possa essere una figura difficile da giustificare. Il problema è trovare il punto di equilibrio tra delazione e omertà. E la ricompensa, una quota del danno erariale, non deve in alcun modo assomigliare a una taglia. All'estero, nei paesi anglosassoni, funziona. Vorrei il contributo massimo del Parlamento».

Come è possibile che il direttore degli Uffici guadagni meno di duemila euro al mese?

«C'è qualcosa che non funziona. Suc-



cede anche tra gli insegnanti che sono sotto- pagati. Il problema del lavoro pubblico non è che sono pagati troppo ma migliorare la qualità. E trovare il modo di differenziare le singole posizioni in base al merito».

I manager pubblici italiani soffrono di un vizio speciale: l'accumulo di incarichi. Un divieto è all'ordine del giorno?

«Un espresso divieto non è in agenda. Introducendo il tetto agli stipendi abbiamo però ridimensionato molto il problema».

Crede di riuscire a completare l'operazione stipendi? Non teme sgambetti?

«No, la via è segnata e non si torna più indietro. Anzi la norma potrebbe essere estesa alle amministrazioni locali e regionali. E ai manager delle società partecipate non quotate in Borsa (Equitalia, Poste, Anas, ndr). Certo per gli stipendi abbiamo fatto molta fatica, soprattutto per recuperare i dati. E infatti manca all'appello ancora il cumulo degli incarichi. La norma sul tetto degli stipendi impone la comunicazione ogni anno di stipendi e incarichi. Avremo tutto molto presto in chiaro e a portata di clic».

Anche lei ha cumulato per anni: capo di gabinetto con vari ministri e presidente di sezione al Consiglio di Stato.

Mai temuto incompatibilità?

«Convengo che troppi incarichi non consentono di svolgere bene tutti gli incarichi. E che possano essere una concentrazione di potere e compensi. Dico che il Consiglio di Stato come le Università e i funzionari parlamentari sono aree di eccellenza dove è giusto che lo Stato cerchi la propria classe dirigente. Si possono avere sul merito opinioni diverse. La mia è che esistono regole tali da evitare incompatibilità».

Le sue vicende immobiliari: col senno di poi rifarebbe tutto?

«Non si è trattato di un privilegio personale ma qualcosa che ha riguardato molti cittadini».

Perché ha affittato quella casa con vista Colosseo?

«Perché è di tre stanze. E a Roma ora vivo con mio figlio?»

Le riunioni del Consiglio dei ministri sono lunghissime.

«Parliamo molto e tanto e su tutto. Una collegialità straordinaria». ♦

Il dibattito Cucchiani, consigliere delegato Intesa Sanpaolo, alla presentazione del libro di Di Vico: «Al Paese servono più competitività e libertà economica»

Le imprese del Nordest? Si salvano esportando (e aumentando il capitale)

300

Le richieste di finanziamento legato al consolidamento patrimoniale. Cinquemila quelle per la moratoria sui mutui

MILANO — «Le imprese del Nordest dovranno essere meno dipendenti dal credito a breve termine e rivedere la propria struttura patrimoniale. Fondamentale sarà la loro capacità di esportare». Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Enrico Cucchiani riflette sull'evoluzione in atto in quella parte d'Italia che è riuscita a imporsi all'attenzione nazionale per la propria capacità di imprenditoria diffusa, e che ora sta soffrendo per la crisi economica. L'occasione è la presentazione del libro di Dario Di Vico *Milano/NordEst: la troppa distanza* (Marsilio), cui hanno partecipato anche l'amministratore delegato del gruppo Coin Stefano Beraldo (veneto doc) e il direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli. Le cifre di Cucchiani sono esemplificative: «Di fronte alla proposta presentata nel 2009 di un finanziamento a patto del consolidamento patrimoniale abbiamo ricevuto da parte delle imprese 300 richieste, contro 5 mila per la moratoria sui mutui».

Per Cucchiani il Paese, non solo il Nordest, soffre di un deficit di «competitività e libertà economica», i fattori che permettono di attirare i capitali dall'estero: «Lo stock di investimento estero in Italia — ha spiegato — è un quarto di quello che va in Francia. Se gli imprenditori del Nordest delocalizzano, significa che l'attenzione è su competitività e libertà economica». Il futuro non è locale. Non lo è per Milano né per Veneto, Friuli Venezia Giulia o Trentino Alto Adige: «Dovranno essere capaci di capire cosa succede fuori dai confini, oppure saremo condannati a rimanere indietro».

L'uscita dalla crisi non passa solo attraverso il rilancio dell'industria. Per Beraldo, alla guida di uno dei gruppi leader nella vendita di abbigliamento al dettaglio con i mar-

chi Coin, Ovs e Upim, «c'è l'incapacità nel nostro Paese di considerare il commercio come una leva centrale per lo sviluppo dell'economia, a differenza di quanto accade negli Stati Uniti». Con l'apertura a Milano di Coin Excelsior, megastore dedicato al lusso, a due passi dalla Galleria, Berardo è espressione di quel Veneto (come Luxottica o Benetton) che ha creato un legame con il capoluogo lombardo ma che non rappresenta la maggioranza, come evidenzia Dario Di Vico nel suo libro: «Non c'è tra le classi dirigenti dei due territori nemmeno la tematizzazione della necessità di ridurre le distanze — scrive nell'introduzione — non c'è nemmeno un appuntamento annuale in cui incontrarsi, cercare di darsi un'agenda comune, comunicarsi esperienze e bisogni». Per Di Vico c'è una distanza culturale, che si traduce da un lato in un Nordest autocentrato e manifatturiero e dall'altro in una Milano alla ricerca di un proprio ruolo internazionale e forte sul retail; da una parte l'economia reale e dall'altra la finanza. Il Nordest sta vivendo una crisi di rappresentanza e di visibilità. Nato come «primo e unico esperimento avvenuto in Italia di un liberismo nato dal basso, non è stato capace — secondo Di Vico — di formare un establishment in grado di dare continuità e spessore ai cambiamenti intervenuti», unendo la dimensione economica a quella politica. Tuttavia un punto d'incontro tra Milano e il Nordest esiste, per Ferruccio de Bortoli, nella «cultura del sacrificio: finita la sbornia della finanza c'è la consapevolezza che bisogna lavorare, innovare e che i risultati arriveranno ma magari non a breve».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

Milano/NordEst: la troppa distanza è il libro che Dario Di Vico ha da poco pubblicato per Marsilio



Giovedì il vertice con i segretari di maggioranza

Monti al Pdl “Sul tavolo anche Rai e giustizia”

ROMA — Braccio di ferro Bersani-Alfano sull'agenda di governo. Per il segretario del Pd «è irresponsabile attizzare fuochi quando si deve invece portare avanti l'azione di governo». Per il suo collega del Pdl l'esecutivo «deve occuparsi della vera emergenza, che è l'economia». Alla fine il premier Monti li convoca, insieme a Casini che invoca una legge anti-corruzione, per un vertice di maggioranza che si terrà giovedì. Fra gli argomenti all'ordine del giorno c'è di tutto: anche la riforma del sistema radio-televisivo e la giustizia.

CUZZOCREA E DE MARCHIS
ALLE PAGINE 6 E 7

Monti: Rai e giustizia, vertice giovedì Nuovo scontro tra Bersani e Alfano

“Irresponsabile attizzare fuochi”. “Priorità è solo l'economia”

**Leader riconvocati
dopo lo strappo
di mercoledì
Casini: presto il ddl
anti-corruzione**

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Angelino Alfano protesta, accerchiato dagli “alleati”. Non vuole sentirsi dare dell'irresponsabile, ricorda che la vera emergenza è l'economia: «E Casini e Bersani di cosa vogliono parlare? Di Rai e giustizia». Alla fine però deve arrendersi: Pd e Udc dicono no ai veti del Pdl. Il governo fa lo stesso, e convoca un vertice in cui - il programma è dettagliato - ci saranno sia la riforma della giustizia che il futuro della tv pubblica.

L'assalto al gioco dei veti imposto da via dell'Umiltà parte al mattino con una dichiarazione di Enrico Letta: «Se Monti non convoca più vertici tra i leader della maggioranza inizia parabola discendente e rimane anche il Porcellum. Un incubo», scrive su Twitter il vicesegretario pd. Continua Casini: «È in atto un tentativo di indebolire il governo. È un errore molto grave, perché l'esecutivo ha risanato l'economia». E ancora: «L'unico modo serio per rispondere alla questione morale è fare al più presto la legge sulla corruzione senza rimandare tutto alle calende greche». Quanto all'appello di Orvietto, al richiamo dei moderati

messo in atto da Alfano, il leader Udc risponde con scetticismo: «Cosa dovrei rispondere quando ci si appella all'unità dei moderati e insieme si fa un richiamo nostalgico al rapporto con la Lega?».

Bersani è il più duro: «Siamo in campagna elettorale?», chiede retorico, concedendosi a una ressa di telecamere e taccuini nel centro di Roma. «Io non me n'ero accorto prima che Alfano sollevasse molti temi polemici. È da irresponsabili accendere dei fuochi in un momento in cui bisogna comunque mandare avanti il governo». Quanto all'incontro fatto saltare dal Pdl la scorsa settimana, precisa: «Io non ho niente contro i vertici a tre. Tornare ai bilaterali mi sembrerebbe un passo del gambero». Invece, al segretario pd appare un salto in avanti parlare di un Monti bis: «Occupiamoci del Monti che c'è», è l'invito. E sulla Rai: «Non si dica che non si può, non si potrebbe. Io sono pronto ad appoggiare un decreto ben motivato che ne cambi la governance. Se poi non si fa non faccio saltare il governo per questo, ma non partecipo. C'è da fare un nuovo cda? Noi non partecipiamo».

Alfano ribatte a caldo: «Bersani mi dà dell'irresponsabile perché voglio parlare di banche e di lavoro. Apprendo inoltre da una battuta di Casini che per lui ora la priorità è il lavoro. La scorsa set-

timana era la giustizia, quindi benvenuto nel club...». E però, la nota inviata alle nove di sera da Palazzo Chigi sembra segnare uno stop al delirio: Monti convoca Alfano, Bersani e Casini giovedì alle 20. E annuncia: «Particolare attenzione sarà dedicata ad alcuni temi internazionali; alla riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali; alle misure per la crescita, l'occupazione e la capacità di attrarre investimenti (tra le quali semplificazioni e giustizia); e alcune prossime scadenze per provvedimenti del governo (tra cui la Rai)». A tarda sera, il segretario Pdl - su Twitter - fa buon viso a cattivo gioco: «Il lavoro al primo posto! Parleremo anche di accesso al credito. Bene agenda Monti, ci sarò». E poi: «Di Rai e giustizia (ultime classificate nell'agenda) parli chi vuole».

Fatto sta che il gioco dei veti è rinviato al mittente. Se ci saranno, a questo punto, dovranno venire fuori a quel tavolo. E lì, saranno molto più difficili da difendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VERTICE SALTATO**

Mercoledì scorso stop di Alfano al vertice con Bersani e Casini convocato dal presidente del Consiglio Monti

**RAI E GIUSTIZIA**

"Volevano parlare di Rai e giustizia" la motivazione di Alfano per dire no al vertice. "Scopo del governo è solo superare la crisi"

**AGENDA APERTA**

Bersani reagisce: "Ai vertici si deve discutere di tutto, i problemi non aspettano". Casini: "L'agenda la fa Monti"

**ATTACCO SUI GAY**

Sabato Alfano accusa la sinistra di volere le nozze gay. Bersani: "Se è già campagna elettorale, ci adegueremo"

Le tappe**Hanno detto****Emergenza**

C'è un governo votato dal Parlamento chiamato ad occuparsi della vera emergenza che è l'economia

Angelino Alfano

**Indeboliti**

È in atto un tentativo di indebolire il governo. Un errore molto grave perché ha risanato l'economia

Pier Ferdinando Casini

Andare avanti

È da irresponsabili accendere fuochi nel momento in cui deve andare avanti l'azione del governo

Pier Luigi Bersani

A RISCHIO 500 MILIONI DI FONDI EUROPEI PER IL MEZZOGIORNO

(Barina e Sommella alle pagg. 9 e 11)

BRUXELLES BACCHETTA L'ITALIA. 475 MILIONI DI EURO PER IL SUD POTREBBERO NON ARRIVARE MAI

A rischio mezzo miliardo di fondi Ue

Nel mirino della Commissione europea Campania, Sicilia, Calabria e Sardegna. Sospesa per sessanta giorni l'erogazione delle risorse. Lo stop, con i fondi nazionali, supera 1 mld. Barca e il Tesoro corrono ai ripari

DI ORSOLA BARINA

Mezzo miliardo di euro comunitari rischia di volatilizzarsi prima ancora di arrivare in Italia. Malgrado i numerosi provvedimenti messi in campo dal ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, fin dall'inizio del suo mandato per cercare di mettere in salvo le risorse comunitarie, si profila all'orizzonte un'altra grana: il blocco di quasi 475 milioni di euro da parte della Commissione Europea che comporterebbe anche lo stop di oltre 600 milioni di fondi nazionali. Con una lettera spedita al governo italiano qualche settimana fa, Bruxelles ha predisposto la sospensione per sessanta giorni dell'erogazione dei fondi destinati ai piani per la ricerca paventandone il taglio definitivo. L'esecutivo per ora minimizza la decisione dell'Ue e considera la situazione recuperabile ma gli strali europei riguardano ancora una volta Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna e i motivi sono legati a diverse inadempienze. Le regioni meridionali e insulari da sempre sono nel mirino dell'Ue, spesso colpevoli di non aver raggiunto i target di spesa prefissati, di aver certificato spese inammissibili per quanto riguarda la gestione dei rifiuti e, pare, di aver collezionato anche pesanti irregolarità nei sistemi di monitoraggio degli interventi comunitari. La scure europea sui 475 milioni non sarebbe però calata definitivamente e fonti ministeriali hanno assicurato a *MF-Milano Finanza* che la situazione «è ancora in evoluzione». Già lo scorso settembre l'inadeguatezza dei sistemi di audit regionale di

Campania, Calabria e Sardegna aveva fatto scattare il blocco dei fondi strutturali per 120 milioni di euro a titolo del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Per quanto riguarda la questione rifiuti in Campania e Sicilia, sembra che il cuore del problema sia nella natura settorializzata degli interventi

previsti. Il Fesr infatti può intervenire sulla previsione di un intero ciclo completo, dalla raccolta dei rifiuti al trattamento nei termovalorizzatori. Operazioni solo su singoli servizi rientrerebbero invece nelle competenze della politica ordinaria e quindi senza partecipazione finanziaria dell'Ue. È di queste ore la polemica scoppiata tra l'assessore all'ambiente della Regione Campania Giovanni Romano e il suo omologo al Comune di Napoli Tommaso Sodano proprio per la realizzazione di un impianto di compostaggio voluto da quest'ultimo al posto di un termovalorizzatore che, secondo Romano, sarebbe invece stato concordato con Bruxelles.

Barca, rendendo noti i dati di attuazione dei fondi strutturali al 31 dicembre 2011, se da una parte aveva annunciato lo sventato pericolo del disimpegno automatico contro un rischio reale di perdere 8 miliardi a fine 2011, dall'altro aveva però avvertito di come tale risultato fosse stato raggiunto quasi esclu-

sivamente in virtù di escamotage procedurali. Ma l'Italia è sempre al penultimo posto nella classifica relativa all'utilizzo dei fondi strutturali. Di fronte ai perduranti ritardi di attuazione, Campania e Sicilia si sono visti affiancare task force di tecnici ministeriali per rafforzare l'assistenza tecnica regionale ai programmi cofinanziati: una sorta di commissariamento. Le cifre degli sprechi sono lì a dimostrarlo. Il livello di attuazione complessivo dell'obiettivo Convergenza (che comprende Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, a cui si aggiunge la Basilicata, beneficiaria di questo obiettivo a titolo transitorio) è pari al 19,82% per i pagamenti e al 47,12% per gli impegni, con un aumento rispetto al bimestre precedente (rispettivamente 18,49% e 38,15%). Per quanto riguarda la Sicilia, il livello di spesa del Fesr era dell'12%, per la Campania del 12,49% e 16,21% per la Calabria. Nel Fondo sociale europeo (Fse), in cima alla classifica della peggiore performance c'è invece la Campania con il 13,75%, seguita dalla Sicilia con il 16,93% mentre la Calabria ha un discreto livello di attuazione con il 25,46%. La regione Sicilia aveva già perduto 15 milioni di euro sul programma Fse. (riproduzione riservata)

RIFORME SENZA VETI

di DARIO DI VICO

La buona notizia è che il governo ha deciso di accelerare i tempi e di varare nell'arco di una decina di giorni gli attesi provvedimenti sul lavoro. La brutta è che dovendo prevedere misure a costo zero l'esecutivo guidato da Mario Monti non riesce ad offrire a sindacati e industriali i termini per costruire un nuovo scambio. Da qui la turbolenza della tarda serata di ieri (Raffaele Bonanni ha parlato di «ecatombe sociale») sulle questioni legate alla tutela dei lavoratori messi in mobilità dopo un processo di ristrutturazione. È presto per capire se queste incongruenze risulteranno decisive, certo è che la tela che porta all'accordo appare fragile.

Per come si vanno delineando i provvedimenti si dovrebbero basare su tre punti-chiave: riordino dei contratti con piena valorizzazione dell'apprendistato, semplificazione degli ammortizzatori sociali con la loro estensione, ridimensionamento dei poteri di veto dell'articolo 18. Senza voler sminuire affatto l'operato del governo che — va ricordato — ha dovuto mettere d'accordo posizioni distanti tra loro, è chiaro come si tratti di una «riformetta». Un vero cambio di paradigma, che avesse conservato intatta l'ambizione di riscrivere le regole del mercato del lavoro in senso universalistico, si sarebbe dovuto basare sull'unica ricetta organica avanzata in questi mesi, la flexsecurity.

Siamo però in recessione ed è difficile pensare di ricollocare in tempi brevi i lavoratori in esubero dalle riorganizzazioni aziendali, come purtroppo dimostra il caso Electrolux che pure

responsabilizzava l'impresa e prevedeva servizi di outplacement. I sindacati e la Confindustria hanno avuto quindi buon gioco nel sottolineare il rischio di un salto nel buio nella fase che sarebbe passata tra abolizione delle vecchie tutele e partenza del nuovo sistema, almeno nelle modalità inizialmente proposte da Elsa Fornero. È dai tempi della commissione Onofri della metà degli anni 90 che l'obiettivo del riequilibrio delle chance tra garantiti e non garantiti e di una più equa distribuzione delle risorse del welfare è sul tappeto e sicuramente quelle di oggi non sono le condizioni economiche più agevoli per condurlo in porto.

Su un terreno più politico e soggettivo non va dimenticato come il vero blitz il governo Monti lo abbia fatto scattare con il completamento della riforma previdenziale e questa consapevolezza, unita al calo dello spread, sembrerebbe aver reso meno necessario un «momento Thatcher», una rottura verticale con le parti sociali. L'Europa non ci chiede «lo scalpo» dei sindacati, per usare la colorita espressione di Susanna Camusso, ma provvedimenti coerenti sì. Proprio per questo motivo i passaggi che ci attendono da qui ai prossimi dieci giorni saranno decisivi. Questa volta non tanto per i mercati finanziari ma per quelle aziende straniere dell'economia reale che hanno depennato l'Italia dalla lista delle loro priorità di investimento e che invece dobbiamo far tornare a credere nel nostro sistema. Loro, per prime, non capirebbero un governo che si arrende ai veti.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» I carburanti

Ogni litro 850 lire Quando la benzina era davvero «super»

MILANO — Ottocentocinquanta lire per un litro di benzina. Era il 1980, e la cifra sembra quasi un'esagerazione — al ribasso — pensando ai folli prezzi di oggi. Ma al di là delle facili apparenze, tenuto conto che in quel periodo l'inflazione galoppava a due cifre, addirittura intorno al 22%, facendo due rapidi calcoli di conversione e attualizzazione dei valori di allora, si scopre che per fare il pieno di «super» (che resterà in vendita fino al 2002, prima di essere bandita dal mercato e sostituita dall'«ecologica» benzina «verde») spendevamo l'equivalente di poco più di 1 euro e mezzo al litro (1,544 euro, per la precisione).

Di certo, per gli automobilisti, il 1980 è già stato archiviato alla storia come l'anno di massima convenienza per il diesel: il gasolio quell'anno costava quasi la metà (il 44%) rispetto alla benzina. E anche con il beneficio della conversione ai prezzi attuali, il valore corrisponde a quasi 69 centesimi di oggi (0,686 euro per un litro). Un privilegio, in quegli anni, fare il pieno con questo particolare tipo di carburante. Che però riguardava una decisa minoranza: a fronte di 17 milioni e mezzo di auto in circolazione (17.686.000; mentre sulle strade di oggi ne circolano più di 37 milioni), 15 milioni e mezzo erano a benzina, e solo 454 mila avevano un motore diesel.

Ma tanta differenza ha anche una ragione: il differente peso fiscale che gravava sui due carburanti. In effetti, i pochi automobilisti, quasi dei pionieri alla guida di auto che all'epoca si differenziavano per il «rumore della miseria» (il rumore degli iniettori dei motori, di derivazione camionistica) e che alle stazioni di servizio in autostrada facevano la coda dietro ai camion, pagavano sì il gasolio meno della benzina, ma allo Stato dovevano integrare il «mancato introito» con il «superbollo»

per auto diesel, introdotto a partire dal 1980. Questo balzello, che resterà in vigore fino al 1997, era stato pensato per scongiurare ulteriori ricadute inflazionistiche, sui prodotti alimentari in primis, determinate dal trasporto su camion, che, allora come oggi, assorbiva più dell'80% del trasporto merci italiano.

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri e oggi



Le auto

Nel 1980 circolavano 17.686.000 di auto (15.540.000 a benzina, 454.000 a gasolio). Oggi le auto sono 37.138.990, per un totale di 49.154.843 veicoli

Anni 80

Un litro di benzina costava 850 lire nel 1980. Tenendo conto dell'inflazione di quei tempi (al 22%), facendo la conversione il valore sarebbe pari a 1,544 euro

Il gasolio

Un litro di gasolio costava il 44% rispetto alla benzina. Facendo la conversione ai prezzi attuali, il valore corrisponde a quasi 69 centesimi di oggi (0,686 euro)

La differenza

I prezzi diversi si spiegano anche con il «superbollo», la tassa per i motori diesel che resterà in vigore fino al 1997

La Triennale ora è un marchio

Servizio ► pagina 21

Lo studio

Dalla Triennale un traino per l'Expo

LA PROIEZIONE

Il valore attuale del brand è di 1,9 milioni, ma, in potenza, potrebbe dare all'istituzione milanese risorse per 3,8 milioni

Diventare un marchio riconoscibile per migliorare sempre l'offerta e attirare un pubblico più vasto. La Triennale di Milano si è messa in gioco e ha commissionato una ricerca per capire quale sia la percezione che i cittadini hanno dell'istituzione lombarda punto di riferimento per arte, cultura, design, moda, produzioni audiovisive.

Nello studio sono state coinvolte 1.600 persone: nel 93% dei casi hanno visitato la Scala e gli Uffizi, nell'85% la Biennale di Venezia e nel 67% la Triennale, che si colloca all'ottavo posto fra le istituzioni più frequentate. In particolare, due visitatori su cinque (il 36%) hanno scelto la Triennale almeno una volta negli ultimi dodici mesi, a

testimoniare una forte fidelizzazione. E anche il riscontro sulla soddisfazione dei visitatori dimostra come la Triennale in questi anni abbia saputo costruire rassegne, incontri, momenti di studio che legano il pubblico all'istituzione la cui fondazione è presieduta da Claudio De Albertis.

Il customer satisfaction index (Csi) si attesta su buoni livelli (73), prossimi alla soglia di eccellenza, che si raggiunge nel dato relativo alla soddisfazione complessiva (76). In particolare, fra gli over 56 si riscontra un apprezzamento decisamente elevato (82). Così accade che la Triennale sia riconosciuta dai visitatori come un'istituzione fondamentale per la città, per l'Italia e anche a livello mondiale, tanto da essere una chiave importante in vista dell'Expo del 2015. Grazie alle attività di questi anni e ai convegni internazionali, la Triennale è un polo fondamentale per la diffusione dell'arte contemporanea, per la cultura dell'architettura e del design, e, più in generale, per l'intrattenimento.

I visitatori si fidano della Triennale, sanno che possono trovare spunti interessanti di riflessione su arte e creatività, sanno che possono trovare cura e attenzione negli allestimenti e nei servizi, tanto da diventare fedeli frequentatori dell'istituzione lombarda. La percepiscono ormai quale marchio, tanto che la ricerca della Triennale prova a valutare quanto sia il peso economico del marchio Triennale. Il valore teorico - spiega lo studio - è di 1,9 milioni di euro, che, in potenza, può essere di 3,8 milioni. Cioè un tesoro da utilizzare per ampliare l'offerta culturale, per migliorare i servizi, per attrarre artisti ed esperti.

Ciò significa che per i visitatori, Triennale è un marchio connotato su valori importanti, un marchio in grado di stabilire un rapporto di fiducia tra produttore e consumatore, e in grado di favorire la fidelizzazione. Un marchio che si sta ritagliando uno spazio importante nel panorama internazionale, dove ci sono già marchi (MoMa, Guggenheim) dalla grande forza attrattiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra design, moda e arti visive

LA CLASSIFICA

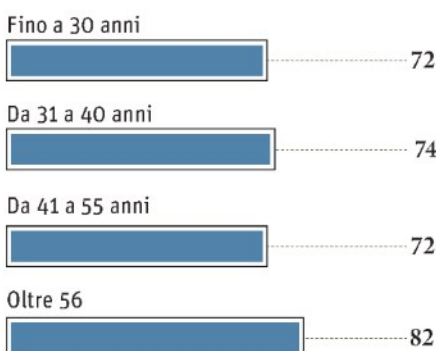
Le istituzioni culturali più visitate nell'ultimo anno dai 1.600 intervistati. In %

1	Teatro alla Scala (Milano)	93
2	Galleria degli Uffizi (Firenze)	93
3	Biennale di Venezia	85
4	Pinacoteca di Brera (Milano)	75
5	Palazzo Grassi (Venezia)	74
6	Palazzo Reale (Milano)	74
7	Palazzo Ducale (Genova)	69
8	La Triennale di Milano	67
9	Castello di Rivoli (To)	58
10	Palazzo delle Esposizioni (Rm)	55

Fonte: Ricerca La Triennale di Milano

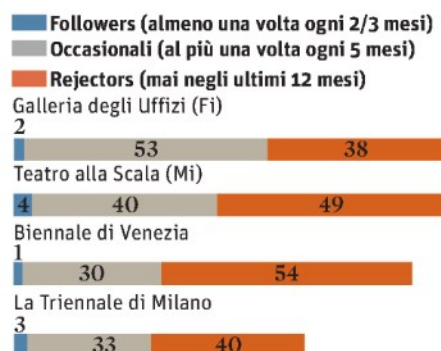
LA SODDISFAZIONE

Il grado di soddisfazione dei visitatori della Triennale per classi d'età. In percentuale



LE VISITE

I risultati rappresentano chi ha detto di aver visitato una determinata istituzione. In %



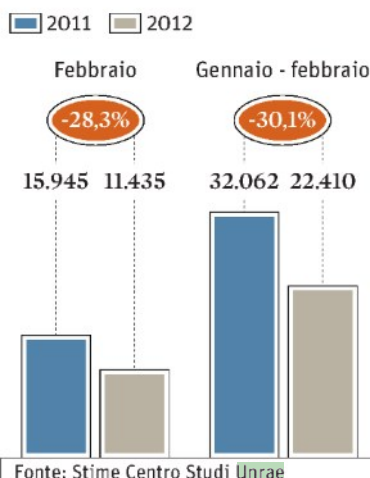
L'indicatore del giorno

UNRAE

Immatricolazioni a picco per i veicoli commerciali

Prosegue il trend fortemente negativo del mercato dei veicoli commerciali (autocarri con peso totale a terra fino a 3,5 tonnellate), che nel mese di febbraio, secondo le stime elaborate dall'Unrae, hanno evidenziato 11.435 unità e una flessione di ben il 28,3% rispetto alle 15.945 dello stesso periodo dello scorso anno. Nel primo bimestre 2012 la flessione sul 2011 è stata del 30,1 per cento. «I veicoli commerciali – spiega l'Unrae – risentono fortemente dello stato di recessione in corso nel Paese. In particolare le problematiche legate al credit crunch incidono pesantemente su tale settore e sulle capacità di investimento delle piccole e medie imprese clienti, acquirenti tipici di veicoli commerciali».

VEICOLI COMMERCIALI Immatricolazioni. In unità



Lavoro**CONTRATTI INTEGRATIVI****I cento accordi
con sgravi fiscali**

pag. 49

Contratti. Straordinario, premi di risultato ed indennità di disponibilità sono le voci che ricorrono di più

Cento accordi «detassati»

Nel 2011 sgravi di produttività in 25 intese aziendali e 72 territoriali**LA NORMATIVA**

Con la legge di stabilità 2012 l'incentivo è stato prorogato fino a dicembre ma manca il decreto che deve fissare l'effettiva misura

Claudio Tucci

■ Lavoro straordinario o fuori sede, premi di risultato, ferie non godute, indennità di coordinamento. Ma anche lavoro notturno (o su turni), indennità di disponibilità e reperibilità, frequenza ad attività formative. Sono alcune delle voci, molto spesso ricorrenti, presenti nei contratti aziendali e territoriali siglati nel 2011 e oggetto di detassazione perché legati a incrementi di produttività. Lo scorso anno questa misura, nata nel 2008 per ridurre il cuneo fiscale sulle buste paga dei lavoratori e al tempo stesso accrescere la competitività dell'impresa, poteva contare su una tassazione sostitutiva del 10% per erogazioni fino a 6mila euro e nel limite massimo di 40mila euro di reddito derivante da lavoro dipendente. Quest'anno invece la legge di stabilità 2012 (legge 12 novembre 2011, numero 183) si è limitata a prorogare l'incentivo fino a dicembre prossimo (ma sempre in via sperimentale), fissando solo un limite massimo di spesa per l'Erario: 835 milioni nel 2012, che scendono a 263 milioni per il 2013. Quanto poi all'individuazione dell'effettiva misura della tassazione agevolata è stato tutto rinviato a un Dpcm, che ancora non è stato emanato. «Un ritardo di cui è colpevole l'attuale Esecutivo», ha commentato il segretario confederale Uil, Paolo Pirani. Che ha aggiunto: «Anche a gennaio e febbraio sono stati sottoscritti contratti aziendali e territoriali per applicare lo sgravio previsto dalla legge di stabilità. Ma tardano ad arrivare le norme attuative. E le buste paga dei lavoratori continuano quindi a essere soggette a una tassazione del 23% an-

che sul salario di produttività, invece che beneficiare di un'imposizione più bassa, e pertanto migliaia di lavoratori stanno subendo un importante danno economico». In più le aziende sono disorientate (nell'elaborazione degli stipendi) e «stiamo ricevendo numerose segnalazioni dai territori, da Milano a Palermo», hanno sottolineato dal Dipartimento mercato del lavoro della Cisl. Di qui la richiesta - unanime dei sindacati - al ministro del Welfare, Elsa Fornero, di sbloccare al più presto la questione.

Tornando invece ai contratti di secondo livello siglati nel 2011 (da tutte le sigle sindacali) - ne abbiamo passati in rassegna 26 aziendali e 72 territoriali - spicca come, per esempio, l'accordo aziendale alla Coin Spa di giugno scorso abbia premiato gli incrementi salariali legati al lavoro supplementare, a quello notturno e al lavoro svolto di domenica e nei giorni festivi. Il contratto aziendale della Telecom Spa (febbraio 2011) ha aggiunto a questi voci l'indennità di disponibilità e reperibilità e i compensi e le indennità previste dalla contrattazione collettiva. Finmeccanica (contratto aziendale firmato a luglio 2011) ha puntato invece (a premiare) anche il lavoro supplementare svolto dai lavoratori part-time. Mentre Eni Spa (contratto siglato a inizio 2011) ha "detassato" i premi di risultato e quelli variabili legati al rendimento. A livello territoriale poi si segnala l'accordo quadro di Federcasse (settore bancario) siglato a maggio scorso che prevede lo sgravio fiscale per le erogazioni a favore dei quadri per riunioni fuori orario di lavoro o come compenso a fronte di un impegno particolarmente significativo. I contratti territoriali di **Con-**
fcommercio, provincia di Palermo (settore del commercio), firmato a inizio 2011, e di Confindustria, provincia di Bergamo (settore dell'industria) di marzo

scorso, ripropongono invece più o meno come causale per l'ottenimento della detassazione alcuni voci "classiche" di salario, come il lavoro notturno, domenicale e festivo, o quello a turno. In genere l'immaginazione delle parti sociali nel sottoscrivere questi accordi è stata poco vivace. Quasi tutte le causali previste in questi contratti «non necessariamente sono riconducibili a incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa e altri elementi di competitività legati all'andamento economico dell'impresa, come richiede la norma», ha evidenziato Francesca Fazio, ricercatrice Adapt. In più questo incentivo fiscale «rischia di fallire l'auspicato effetto moltiplicatore (maggiore produttività-maggiori salari-maggiore crescita) se non verranno identificati realmente i driver di produttività cui ricollegare l'imposizione agevolata». Obiettivo quindi del 2012, ha concluso Fazio, è rilanciare questi accordi (territoriali e aziendali) che, oltre a consentire una riduzione del cuneo fiscale a vantaggio del lavoratore, «potrebbero per esempio ambire a rappresentare un vero e proprio avvio della contrattazione di prossimità, anche quella prevista dall'articolo 8 della legge 148 del 2011. E quindi ricondurre la detassazione del salario a intese, anche in deroga agli standard contrattuali e legali, su materie cardine della produttività come orari, mansioni, nuove tecnologie, esternalizzazioni, assunzioni e licenziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

